

ANNUNZIATA BRANDONI

# ROSE ROSSO SANGUE

*(storie di amore e violenza)*



ANNUNZIATA BRANDONI

# ROSE ROSSO SANGUE

*(storie di amore e violenza)*



Narrativa & Poesia

Copyright © MMXIV  
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco»di Lanuvio (RM)  
[www.narrativaepoesia.com](http://www.narrativaepoesia.com)  
[info@narrativaepoesia.com](mailto:info@narrativaepoesia.com)  
Via Colle Cavalieri 50  
Lanuvio (RM)  
P. iva 09853461003  
isbn 978-88-95948-87-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.  
Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.  
I edizione: giugno 2014

*A tutte le donne che hanno subito sopraffazioni.  
A quelle che le hanno denunciate  
e a quelle che non lo hanno fatto per amore o per paura.  
E soprattutto a tutte le donne che hanno perso la vita  
per il solo fatto di appartenere al sesso femminile*



*Per tutte le violenze consumate su di lei,  
per tutte le umiliazioni che ha subito,  
per il suo corpo che avete sfruttato,  
per la sua intelligenza che avete calpestato,  
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata,  
per la libertà che le avete negato,  
per la bocca che le avete tappato,  
per le ali che le avete tagliato,  
per tutto questo: in piedi Signori,  
davanti a una donna!*

*W. Shakespeare*



## INTRODUZIONE

«Chi dice donna, dice danno», recita un vecchio detto popolare per sottolineare i potenziali pericoli più o meno nascosti nell'identità femminile. In pratica, pensavano i nostri avi, chi ha a che fare con una donna, deve tener conto dei rischi a cui va incontro e stare attento.

E soprattutto non deve cedere mai ai suoi capricci, non “cavarsi i pantaloni” per nessun motivo. Deve rimanere maschio, insomma! Tenere la donna sottomessa e mantenere il ruolo del padrone di casa in tutti i sensi, è il segno della sua forza e del suo prestigio agli occhi della gente.

Oggi questa espressione è ancora usata, in senso ironico, quando si assiste ad esempio ad un tamponamento e al volante dell'auto che lo ha causato c'è una donna; oppure quando un'esponente del gentil sesso occupa un posto di potere e da lei ci si attende solo rovine. E comunque le aspettative negative da parte dell'uomo nei confronti della donna sono ancora diffuse. Troppo!

C'è infatti un retroterra culturale difficile da rimuovere affinché noi donne raggiungiamo una parità effettiva con l'altro sesso. Non è bastato più di un secolo di lotte per l'agognata parità dei ruoli! E non basta l'annuale celebrazione della festa della donna per raggiungere la meta. Nella mente maschile la donna è e sarà sempre diversa dall'uomo. Non solo anatomicamente! E tale diversità è percepita come mancanza, inferiorità, debolezza. È allora giustificata qualsiasi nefandezza venga perpetrata dall'uomo nei confronti di un'esponente dell'altro sesso, basti pensare alle cosiddette streghe, messe a bruciare sul rogo perché accusate di compiere «fatture» e altre stregonerie, di cercare l'aiuto del demonio



per dominare l'uomo. Eppure nel Medioevo c'erano anche maghi e stregoni, ma essi non destavano preoccupazione e paura, come se, per il solo fatto di essere uomini, potessero esercitare il loro ruolo senza temere alcuna condanna per questo! Anzi addirittura erano temuti e rispettati.

Ma non occorre risalire al Medioevo per constatare tali ingiustizie. Anche nel secolo appena trascorso possiamo trovare esempi a iosa, dal diritto di voto negato alle elezioni, alle differenze nella busta paga a fronte di uno stesso impegno, alla difficoltà di trovare un lavoro soprattutto in ruoli dirigenziali...

Quante battaglie hanno combattuto le nostre nonne per poter esercitare il diritto di voto, e quante amarezze hanno dovuto ingoiare nel mondo del lavoro!

Da quando comunque la donna ha iniziato a rialzare la testa e si è impegnata per conquistare il suo posto al sole (diritto di voto, ricerca di un lavoro fuori casa, aspirazione ad una carriera professionale e politica...), l'uomo è andato in crisi vedendo minacciata la propria identità. Segno di un antico retaggio ancora ben vivo nell'inconscio maschile! E che emerge quando lui non riesce più a tenere sotto controllo la collega, la fidanzata, la moglie. Allora l'umiliazione, il timore di essere deriso, di perdere la propria virilità fanno scattare una rabbia non sempre facilmente gestibile e che può portare alla distruzione della donna (femminicidio) o di sé (suicidio), come pure di entrambi.

Questi primi anni duemila, che avrebbero dovuto segnare la piena liberazione della donna dal suo ruolo subalterno

all'uomo, sono invece contrassegnati da una vera e propria strage di donne: sottoposte a stalking, violentate, picchiate selvaggiamente, sfigurate con l'acido, ammazzate. Un «femminicidio» continuo, che ha spinto il Parlamento a inasprire le pene per questi delitti. Tale provvedimento non sarà comunque sufficiente ad arginare il fenomeno: come potrà anche la minaccia di venti, trenta anni di carcere fermare la mano di chi ha scelto di suicidarsi dopo aver massacrato la compagna che vuole lasciarlo? La disperazione di costui è così immensa che niente potrà farlo recedere dal suo folle progetto.

Occorre allora puntare sull'educazione delle giovani generazioni, aiutarle a liberarsi di vecchi retaggi per raggiungere una maturità intellettuale, emotiva e sociale che consenta ai giovani e agli adulti di domani di stare bene con tutti: uomini e donne. Senza che nessuno si senta svilito se qualcuno altro raggiunge l'apice di un successo agognato, o se il coniuge decide di rifarsi una vita con un partner diverso... Di fronte ad eventi che ci fanno star male, abbiamo sempre una possibilità di scelta: far del male a nostra volta o perdonare, insistere nel continuare un rapporto ormai logorato o cambiare strada aprendoci alla speranza di nuovi e più felici incontri, esercitare violenza o dare comunque amore. Anche a chi non ci ama più!

Questo lavoro vuole invitare i giovani non ancora entrati in tale spirale di violenza a riflettere su questa tematica attraverso il racconto di storie verosimili di ragazze e donne che sono state private della loro dignità e a volte della stessa vita per il solo fatto di essere donne. Sono le ragazze e le donne

della porta accanto, della cui sofferenza ci accorgiamo quando è troppo tardi per intervenire.

Mentre sto scrivendo questa introduzione, si avvicina il mio nipotino con in mano un libro più grande di lui, dentro il quale c'è infilato un suo disegno che ha appena terminato di colorare. Il libro racconta diverse avventure di personaggi fantastici: i "Cercatori della Fondazione Huntik", impegnati nella ricerca degli atavici "Titani", la cui immensa energia, come mi spiega il bambino che di fumetti ne sa certamente più di me, può essere usata per fare il bene o il male, a seconda delle intenzioni di chi riesce a trovarli: usarli a fin di bene o per esercitare un potere malefico. Mi mostra orgoglioso il suo lavoro: una storia illustrata in cui domina la figura di Lok, interpretata come eroe buono, che vuole impedire un impiego malvagio dell'energia scaturita da un antico amuleto e, anzi, intende ricorrere proprio a tale forza per risolvere al meglio situazioni difficili per l'umanità. Mentre lo gratifico con un "Bravo!" e un grosso bacio sulla gota paffuta che sa di cioccolata (ha appena finito di fare merenda con pane e nutella), penso che il suo disegno sia arrivato a me nel momento più opportuno, come conferma che non esiste il fato, ma il nostro voler essere. Come i bambini, con i Titani, possono scegliere di far agire il loro personaggio per il bene o per il male nella storia che stanno costruendo, così tutti i giovani possono fare altrettanto con il loro destino. Nell'eterna lotta fra il bene e il male, che si ripropone invariata anche nel mondo di Huntik, vincerà colui che avrà l'energia, la volontà e la forza morale indispensabili per conquistare i tre titani leggendari e convogliarne la potenza verso il bene, utilizzandola quindi in modo costruttivo.

Anche i nostri ragazzi, durante il percorso della propria maturazione, sono alla ricerca di modelli di riferimento (i Titani) che possono essere validi o meno. Qualcuno di loro può incontrare uno o più cattivi personaggi e fare scelte sbagliate, compromettendo la propria esistenza, ma la vita dà a tutti una seconda chance. Sta a noi coglierla per cambiare il corso della nostra esistenza!



## PARTE PRIMA

### *Rose strappate di fine millennio*

*A te, che l'amore  
sul rogo ha portato  
solo fiamme e dolore,  
strega, come t'hanno chiamato  
nei secoli bui,  
quando esser donna è peccato!*

*A te, con il capo rasato,  
e la pena nel cuore  
per il tedesco amato,  
Kapò, nel tempo del terrore,  
dove tradire  
pur per amore, è reato!*

*A voi, figlie degli anni settanta,  
che della donna i diritti  
una battaglia santa  
qualcuno ha avviato.  
Parole al vento: parità... libertà...  
Che sempre vi han negato!*

*Annunziata Brandoni*

## LA STREGA

Il fuoco inizia a crepitare al di sotto delle fascine di rami secchi con cui hanno formato il palco sul quale, quasi novello Cristo in croce, mi hanno issato, strettamente legata a un palo con funi che tracciano solchi sulla pelle delle braccia e delle gambe nude. Sento tanto dolore, ma questo è niente rispetto a ciò che mi attende, quando le fiamme lambiranno il mio corpo e mi bruceranno, come il fuoco dell'inferno a cui quegli uomini, dal volto nascosto dietro bianchi cappucci forati all'altezza degli occhi, mi hanno condannato senza alcuna pietà. Io, la strega, non merito altro secondo loro. Solo il fuoco può liberarli da quelli che pensano siano i miei malefici, le "fatture" che provocano loro malanni vari, o addirittura la morte, come pure la moria dei polli o il cattivo raccolto. Eppure una volta mi cercavano, desideravano le mie carni allora fresche. Lasciavano le mogli a lavorare nei campi e, con la scusa di doversi recare da un vicino ad aiutare per un certo lavoro, venivano a bussare alla mia porta. E guai a non aprire: erano capaci di abbattere quella fragile barriera che si frapponeva fra me e la loro lussuria. Come l'hanno abbattuta a spallate e calci questa sera, subito dopo il tramonto, quando sono venuti a prendermi. Erano più di dieci, tutti incappucciati, ed è stato facile per loro immobilizzarmi, imbavagliarmi, trascinarli in mezzo ad un campo di erba melica e tenermi ferma mentre preparavano il rogo con fascine di grossi rami secchi. Quelle stesse fascine che ora stanno cercando di accendere servendosi di rametti sottili e di carta straccia. E il fuoco attecchisce. La legna inizia ad ardere con uno scoppiettio che si fa sempre più forte. Chiudo gli occhi per non vedere, dopo aver innalzato